

RISPOSTA ALLA DOMANDA N. 1

Si premette che le considerazioni qui formulate rispecchiano il punto di vista di un non credente, lieto di prendere parte ad un dialogo che coinvolge credenti e non credenti: la possibilità del confronto e dell'incontro rappresenta un segno decisivo della nostra appartenenza all'umano. Nel contesto attuale, attraversato da un profondo "sentimento di crisi" e da un marcato processo di secolarizzazione, ritengo che la Chiesa possa ancora proporre, a credenti e non credenti, un messaggio esistenziale su due versanti fondamentali: l'ascolto della domanda di senso degli esseri umani e il contributo ad un "modello di vita" basato sull'esplicitazione concreta dell'amore. Questo messaggio riguarda anche il vissuto personale, dal momento che la domanda di "senso" e di "amore" incide nell'esistenza personale e la interroga profondamente. Partendo dal primo versante, la Chiesa può ancora esercitare una funzione importante nel ravvivare la dimensione spirituale che ci innerva e la ricerca di elevazione rispetto alle contingenze dell'hic et nunc, della quotidianità banale e senza prospettive, immersa nel flusso materiale delle cose e dell'effimero. L'esigenza umana di travalicare il sensibile e di aprirsi al mistero, alla sacralità dell'ineffabile, può incontrare l'opera della Chiesa, al di là del riconoscersi o meno in un determinato credo religioso; d'altro canto, la fede cristiana comporta il dispiegarsi di un "racconto" metafisico impregnato di spiritualità, che va dal peccato originale alla creazione, dalla redenzione alla vita eterna. Per questo la Chiesa potrebbe cercare di superare l'"inverno" che sta attraversando con il porsi in ascolto della domanda di senso di chi si situa sovente ai margini dell'ufficialità ecclesiale, appartenendo a confessioni religiose diverse da quella cristiana o non praticando alcuna religione. Se una delle caratteristiche essenziali della nostra post-modernità è la precarietà del tempo e dell'essere, il coinvolgimento da parte della Chiesa, senza pregiudizi e steccati, di tutti coloro che sono insoddisfatti di una "deriva" puramente materialistica della propria esistenza potrebbe dare nuova linfa e nuovo vigore al messaggio evangelico. In riferimento, poi, al secondo versante, il cardinale Carlo Maria Martini, nell'ultima intervista rilasciata prima della morte, da considerare una sorta di suo testamento spirituale, riprendendo l'immagine di padre Karl Rahner della brace che si nasconde sotto la cenere, ha sostenuto che nella Chiesa di oggi si è depositata così tanta cenere sopra la brace da impedire il rigoglio della fiamma dell'amore. Si tratta, allora, di far sì che questa fiamma possa rilucere: la Chiesa potrebbe porsi come modello di una "comunità dell'amore" in grado di interessare credenti e non credenti. La cifra dell'"ardore d'amore" dovrebbe contraddistinguere questo modello, affinché possa attrarre verso di sé coloro che ormai sono disillusi circa la realizzazione di una convivenza degli esseri umani nella pace e nella fratellanza. Si ritiene che una Chiesa in cui l'apostolato dell'esempio e della purezza del cuore siano posti al centro del magistero possa

tentare di scalfire il muro, che sovente appare pressoché invalicabile, dell'indifferenza e dell'odio, e di ambire a scavare sino in fondo nella profondità universale dell'umano, per estrarne un barlume di amore. Torna in mente, in proposito, la definizione che Fëdor Dostoevskij dà del personaggio di Alëša nei *Fratelli Karamazov*, per cui, nella sua persona e nella sua vicenda esistenziale, è presente il "midollo dell'universale": nella Chiesa è fondamentale l'azione di donne e uomini di tal fatta.

RISPOSTA ALLA DOMANDA N. 2

Come già detto nella precedente risposta, il mondo di oggi è caratterizzato da un profondo "sentimento di crisi", tale quindi da richiedere uno sforzo collettivo inusitato, poiché è in gioco la presenza stessa dell'umanità sulla terra. Proprio il contributo alla salvezza del mondo può costituire una missione rilevante della Chiesa, che va iscritta nell'accensione appassionata della fiamma dell'amore già citata. Al riguardo, le direttrici principali dell'azione della Chiesa andrebbero indirizzate da un lato alla definizione di una nuova alleanza in nome della fratellanza umana e della difesa dei diritti umani inalienabili, dall'altra alla cura e difesa dell'ambiente naturale. La nuova alleanza non dovrà distinguere tra credenti e non credenti, in quanto andrà fondata sul pluralismo religioso e culturale, sul pieno riconoscimento dell'"altro" e della varietà delle culture umane. Come ci insegna magistralmente Emmanuel Lévinas, nel volto dell'altro possiamo scorgere l'epifania della trascendenza e dell'infinito, superando la nostra soggettività egoistica e la logica tragica del medesimo; così, il volto ci coinvolge e ci mette in discussione: il rapporto con l'altro e la responsabilità che abbiamo nei suoi confronti formeranno l'asse che indirizza la nostra esistenza, si caratterizzeranno come la nostra dimensione costitutiva. E il messaggio evangelico potrà rappresentare un orientamento prezioso per accomunare le diverse culture nella ricerca della fratellanza universale, che si baserà sulla libertà di coscienza e sulla convergenza delle varie fedi religiose in un orizzonte che non preveda la primazia di un credo sugli altri, vale a dire l'idea di una "fede esclusiva" (come unica via di salvezza), ma la preservazione dei diversi approcci alla verità che contrassegnano le culture umane. Dunque, il diritto di ciascuno alla libertà di coscienza, nell'ambito dell'universalità e inalienabilità dei diritti umani, cementerà la ricerca, sia pur impervia e costellata di sofferenze, di una comunità di intenti del genere umano. Tuttavia, una tale prospettiva strategica non potrà svilupparsi se non accompagnata da una coscienza ecologica integrale: l'armonia nei rapporti tra gli esseri umani è inestricabilmente legata all'armonia del rapporto uomo-natura. Come ha affermato Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, la natura non è una "mera cornice" della vita umana, ma piuttosto ne è la "casa comune", di cui stiamo assistendo al sempre più

drammatico degrado. Il contributo della Chiesa nella formazione delle coscienze potrà essere di rilievo affinché si possa addivenire ad una vera e propria “conversione ecologica”, fondata su un paradigma alternativo rispetto all’antropocentrismo che vede l’uomo come padrone assoluto della natura. Il nuovo paradigma dovrà essere, invece, la consapevolezza della “comunità di destino” tra uomo e natura, per cui l’aspirazione umana alla pace e alla giustizia sulla terra non è in grado di alimentarsi in un ambiente naturale sfregiato, da cui sia escluso l’amore; eppure, scrive magnificamente Dante nel verso conclusivo del Paradiso e dell’intera *Divina Commedia*, è “l’amor che move il sole e l’altre stelle”. A fronte del possibile contributo della Chiesa al mondo di oggi, cosa tralasciare perché inutile?

La Chiesa dovrebbe abbandonare la “pretesa” di orientare in modo rigidamente prescrittivo, senza spazi di apertura e comprensione, la morale personale e familiare: ci si riferisce, in particolare alle questioni relative all’orientamento sessuale dei soggetti e agli sviluppi della nozione di famiglia, che non sono più compatibili con una concezione tradizionalistica del nucleo familiare. A tale proposito, citerò ancora una volta il cardinale Martini: “L’atteggiamento che teniamo verso le famiglie allargate determinerà l’avvicinamento alla Chiesa della generazione dei figli. Una donna è stata abbandonata dal marito e trova un nuovo compagno che si occupa di lei e dei suoi tre figli. Il secondo amore riesce. Se questa famiglia viene discriminata, viene tagliata fuori non solo la madre ma anche i suoi figli. Se i genitori si sentono esterni alla Chiesa o non ne sentono il sostegno, la Chiesa perderà la generazione futura”.